LA CONFERENZA DI ATTI 15 CHE NON FINISCE MAI — L’apertura di Gerusalemme all’opera della grazia predicata da Paolo. Equilibrio che solo lo Spirito di Dio rende possibile

di Renzo Ronca 16-11-26

1. Le interpretazioni possibili del testo

Il discorso di Giacomo in Atti 15:13-18 si colloca nel primo grande "spartiacque" della Chiesa. Gli esegeti leggono questo passaggio principalmente attraverso due chiavi:

- **La chiave ecclesiologica e profetica:** Giacomo non sta introducendo un'innovazione arbitraria, ma dimostra che l'apertura ai pagani era già inscritta nel disegno di Dio rivelato dai profeti (in questo caso citando Amos 9:11-12). La Scrittura stessa interpretava la storia alla luce della novità di Cristo.
- **La chiave pastorale e di comunione:** La decisione apostolica non mira a creare una fazione vittoriosa (i liberi contro i legalisti), ma a trovare un terreno comune (le poche regole d'astensione necessarie per la convivenza a tavola, cfr. Atti 15:20) che permetta a giudei e pagani di sedersi alla stessa mensa senza lacerare il Corpo di Cristo.

2. "Un popolo consacrato" (la svolta universale)

Soffermiamoci un attimo sull’espressione*: "Dio all'inizio ha voluto scegliersi tra gli stranieri un popolo" (Atti 15:14)*. La parola greca *laos* (popolo) tradizionalmente indicava Israele in opposizione ai *goyim* (le nazioni/stranieri). Qui avviene una rivoluzione semantica: il "popolo" di Dio non coincide più con un'unica etnia o nazione geografica (come l'Impero Romano o il popolo d'Israele in senso carnale), ma diventa una realtà trans-nazionale. È una comunità concorde composta da "tanti popoli di tante nazioni", uniti NON dal sangue o dalla circoncisione, MA dall'essere stati raggiunti dalla grazia.

3. La tenda di Davide caduta: la fine dell'egocentrismo religioso

Leggere il v. 16 *("ricostruirò la tenda di Davide, che è caduta")* in modo compatto significa comprendere che **la restaurazione promessa da Dio non è il ritorno al nazionalismo giudaico del passato**, ma il suo ampliamento radicale. La "tenda" crollata si riedifica accogliendo proprio coloro che erano fuori. Questo sconfigge la prospettiva egocentrica: Il

popolo giudaico non viene affatto scartato o sostituito; la sua temporanea chiusura al Vangelo diventa paradossalmente la porta attraverso cui la grazia si riversa sulle nazioni. Le rovine si riedificano non per cancellare Israele, ma per allargare la casa, sapendo che la storia non è finita: quel ramo momentaneamente messo in pausa tornerà un giorno a ereditare la promessa insieme ai cristiani.

4. "Il rimanente degli uomini" e l'unità nel pluralismo

Nel v. 17 *("affinché il rimanente degli uomini e tutte le nazioni... cerchino il Signore")*, la dizione "il rimanente degli uomini" fa eco al linguaggio profetico d'Israele (il "resto" che si salva), ma qui viene immediatamente affiancata e spiegata da "e tutte le nazioni". Il piano di Dio è teso a formare un **unico popolo universale** che unisce in Cristo giudei e non giudei. La fatica dei primi cristiani (provenienti dal giudaismo) fu accettare che la purezza non passasse più attraverso l'osservanza minuziosa delle leggi cerimoniali, ma attraverso l'accoglienza dello Spirito Santo, che soffiava dove voleva, equiparando i non circoncisi ai credenti storici.

5. L'atteggiamento di Paolo verso chi insisteva sulla circoncisione era giustamente ferreo quando veniva messa a rischio la salvezza per grazia (come nelle comunità della Galazia), ma altrove Paolo dimostra una straordinaria flessibilità pastorale per amore della convivenza fraterna, facendosi debole con i deboli.

6. L'attualità: Legalismo contro Libertà nello Spirito (tra cristiani oggi)

Questo antico conflitto tra anime legaliste e anime libere nello Spirito non è superato; attraversa i vari ambiti denominazionali, le nostre comunità locali, e persino le nostre famiglie (pensando alla dinamica biblica di Maria e Marta).

- **La tentazione di dividersi:** Da un lato, chi sperimenta la libertà della grazia rischia di guardare con sufficienza o insofferenza chi si affanna dietro a pratiche, doveri, e formalismi religiosi ("quelli che non ce la fanno ancora"). Dall'altro, chi è ancorato alle opere e ai doveri vive nella paura e fatica a tollerare la freschezza e l'imprevedibilità di chi cammina nello Spirito.
- **Il superamento attraverso l'amore paziente:** Come i primi giudei dovettero tollerare i pagani (e viceversa) in un abbraccio faticoso, oggi il vero segno di maturità spirituale non è isolarsi con i "puri e illuminati", ma **restare fraternamente accanto a chi fatica a percepire la grazia**.
- **La conversione della minoranza/maggioranza:** All'inizio questo "restare" può sembrare un compromesso faticoso, uno "sbuffare" di fronte alle lentezze altrui. Ma lentamente si trasforma: diventa la consapevolezza che il tuo amore (che hai

compreso la libertà della grazia) deve farsi largo, e largo abbastanza da accogliere chi è ancora oppresso dai pesi del legalismo.

Non si tratta di cedere al legalismo, ma di **amare chi ne è prigioniero**, restando uniti senza lacerare il corpo di Cristo, certi che la pazienza dell'amore è l'unico grembo in cui lo Spirito può compiere, ancora oggi, il suo miracolo di unità.

L'ALTRA PROSPETTIVA secondo le lettere di Paolo

Se in **Atti 15** abbiamo la prospettiva "dall'alto" e istituzionale (con Pietro e Giacomo che, partendo da una struttura mentale giudaica e allargandola per grazia, accolgono i pagani), nelle lettere di Paolo – in particolare in **Romani 14** e **1 Corinzi 8** – troviamo esattamente la **controparte speculare**: la prospettiva di chi è **libero nello Spirito** (il "forte") e compie lo sforzo opposto, cioè farsi carico, accettare e non calpestare la sensibilità del fratello più rigido e ortodosso (il "debole"). Questa "controparte" ribalta la visuale ed è il perfetto completamento del nostro discorso. Vediamo come si articola nei testi:

1. La mappa suggerita da Paolo dei "forti" e dei "deboli" (Romani 14 e 1 Corinzi 8)

Paolo usa esplicitamente le categorie di **"forte"** (chi ha compreso pienamente la libertà della grazia, sa che i cibi sono tutti puri, che le leggi cerimoniali e le distinzioni dei giorni non salvano), e **"debole"** (il cristiano proveniente dal giudaismo o ancora legato a scrupoli rigorosi, diete rituali, osservanze calendariali).

Mentre in Atti 15 sono i giudei a dover tollerare i pagani, qui in Romani 14 è **il cristiano "libero" che deve imparare a tollerare il legalista**:

«Accogliete chi è debole nella fede, senza criticare le sue opinioni. Uno, per esempio, crede di potere mangiare di tutto, invece un altro che è debole mangia soltanto verdura [o cibi puramente rituali]. Colui che mangia non disprezzi chi non mangia, e chi non mangia non giudichi chi mangia, perché Dio lo ha accolto» *(Rm 14:1-3).*

La Bibbia+ 2

2. Il rischio del "forte": la tentazione del disprezzo intellettuale

Il punto cruciale — ovvero la fatica di chi ha capito la libertà dello Spirito nell'accettare il fratello ancora invischiato nei doveri e nei formalismi — è descritto da Paolo con un'onestà disarmante.

Chi sperimenta la grazia pura rischia di cadere in un peccato sottile: il **disprezzo**. Guarda il fratello "ortodosso/legalista" come un sottosviluppo spirituale, qualcuno bloccato in schemi infantili o superati. Paolo ammonisce severamente il forte:

- **Non disprezzare** chi ha ancora bisogno di regole e pesi per sentirsi a posto con Dio.
- **Non fare della tua libertà un'arma di distruzione***: "Non rovinare, per una questione di cibo, uno per il quale Cristo è morto" (Rm 14:15).*

3. Il vero metro della maturità: farsi carico del limite altrui

La controparte paolina ci mostra che la vera libertà dello Spirito non si misura su quanto tu riesca a "sentirti sciolto dalle regole", ma su **quanto sei disposto a limitarti per amore del fratello fragile**.

In 1 Corinzi 8:9 Paolo usa un'espressione fortissima**: *"Badate però che questa vostra libertà non divenga un'occasione di inciampo per i deboli".*** E in 1 Corinzi 8:13 raddoppia: *"**Perciò, se un cibo scandalizza mio fratello, più non mangerò carne in eterno, per non scandalizzare mio fratello".***

Chi ha capito tutto della grazia è chiamato a fare un passo indietro. **Non deve imporre la sua libertà con arroganza a chi non è pronto a riceverla, né deve deridere le ansie spirituali di chi si sente oppresso dai "doveri".**

La sintesi: le due facce della stessa medaglia

Mettendo insieme Atti 15 e la teologia di Paolo in Romani, otteniamo il quadro perfetto della comunione cristiana:

1. **Da parte della tradizione/legalismo (Atti 15):** Lo sforzo di allargare i confini, di cedere sui propri privilegi esclusivi, di ammettere che Dio lavora anche fuori dai propri schemi rigidi e che la grazia è più grande della norma.
2. **Da parte della libertà/Spirito (Romani 14):** Lo sforzo di abbassarsi, di non montarsi la testa per la propria "superiorità" ma avere una consapevolezza spirituale in modo da portare con pazienza il peso e le rigidità di chi è ancora schiavo dei doveri formali.

In entrambe le direzioni, la chiave di volta è la stessa: **l'amore che edifica e non divide**. Il forte che accoglie il debole senza disprezzarlo compie lo stesso identico miracolo d'amore del giudeo di Gerusalemme che, a fatica, aprì la porta al pagano non circonciso.